

LA MIA COMPAGNA

“Se avessimo un bambino, potremmo essere molto più felici...”

Ancora una manciata di chilometri, il solito giro nella Pedemontana friulana con la mia compagna.

Insieme, percorriamo strade e sentieri per scoprire le bellezze di una terra e una gente della quale mi sto innamorando sempre più.

Quella che viviamo insieme io e Emma, è un'estate calda in tutti i sensi. Ci divertiamo a cucinare, a correre in bicicletta, a camminare mano nella mano e a fare l'amore.

Trascuriamo insieme ogni fine settimana, a me piace stare nella sua casa in campagna, a lei nella mia mansarda nel centro storico di una graziosa cittadina.

La sua passione per la pesca e la mia per la fotografia, trovano un punto d'incontro nelle domeniche mattina che trascorriamo lungo le rive di fiumi e laghi.

Mi diverto a fotografare la natura che ci circonda, pronto, con uno scatto, a immortalarela quando mostra orgogliosa il pesce appena pescato o si arrabbia per quello appena

sfuggito.

Una manciata d'ore nelle quali la sensualità e la femminilità della mia compagna subiscono un improvviso "blackout", per ritornare a splendere quando, spogliata degli abiti da pesca, come un bruco completa la sua metamorfosi ritornando ad essere una splendida farfalla.

Più passano i giorni e più mi rendo conto che il bello della vita non è ciò che ho vissuto fino ad ora, ma il tempo che trascorrerò d'ora in poi con lei.

Lasciare Milano dopo tanti anni è stata una scelta e un passo che avevo deciso di compiere per ritornare ad essere, in questa palla chiamata mondo, un uomo libero.

Ma è in uno "chalet" di montagna, lontano dalla confusione, dalla solita routine, dove un semplice pezzo di pane ha un sapore diverso e le lancette dell'orologio prendono una vacanza insieme a noi, che maturiamo una scelta importante: "andare a vivere insieme".

L'ingresso ufficiale in quella che sarà la mia nuova casa avviene nelle prime settimane del nuovo anno.

Finalmente, sento di aver trovato l'anima gemella.

L'affiatamento tra noi si fa sempre più forte; andiamo d'accordo su tutto... o quasi.

Per certo, a dividerci è la religione: lei cattolica, io non credente.

Non voglio pregare più nessuno. Da tanti anni ormai trovo sempre chi mi aiuta guardandomi allo specchio. Quando l'ho cercato, il Dio che prega Emma, non mi ha mai risposto.

Mi piace ritornare a casa da lavoro con un fiore, guardarla quando si trucca, prepararle il latte al mattino e abbracciarla mentre prepara un dolce.

Mi piace rubarle un bacio appena si sveglia, spiarla quando

si infila le calze e fare a gara per pulire i residui di budino nella pentola mentre, con le dita ancora sporche di cioccolato, ci guardiamo divertiti.

Emma ha deciso di amare le mie debolezze e le mie paure, riempiendo di luce i miei lati oscuri.

La mia è una dimostrazione d'amore che raggiunge il suo apice quando, sotto il costume di Willy Coyote, il più "sfigato" dei personaggi della Warner Bros, partecipo ad alcune sfilate di carnevale con il gruppo dell'oratorio del paese, io che questa festa, l'ho sempre odiata.

Da piccolo adoravo vestirmi da Zorro. Mamma mi aveva regalato un costume prezioso che custodivo con cura e che, impaziente, indossavo già durante le feste di Natale. La cintura sosteneva pantaloni neri in raso e la custodia di una spada che, al galoppo di un cavallo, mi rendeva invincibile nei miei sogni.

Il cappello con la "Z" poteva scendere su spalle coperte da un lungo mantello. La camicia con ricami color oro nel colletto e nei polsi era bianca.

Eravamo tutti vestiti in maschera quella dannata sera quando mamma, papà e mia sorella Paola, la fatina che mi sedeva accanto in macchina, al ritorno da una festa di carnevale, persero la vita.

Anche i genitori di Emma sono mancati già da anni. Per quanto cerchi di curare la casa, ci sono tante cose da fare.

Tinteggiare alcune stanze, riverniciare i serramenti e potare alberi e piante, diventa “pane per i miei denti”.

Quello di Emma, è un pollice verde solo quando prepara il pesto.

A trentacinque anni suonati, la sua vera passione è il lavoro. Anche quando è stanca e pensierosa non ti nega mai un sorriso, lavorare in un reparto trasfusionale la rigenera come il sangue aiuta chi ne ha bisogno.

Da quando sto insieme ad Emma, ho capito tante cose.

Donare una parte del proprio corpo al prossimo è un gesto d'amore che non ha eguali: ti riscalda il cuore!

Una straordinaria occasione per essere utili a qualcuno e, per quel poco di liquido rosso, riaccendere la speranza di chi, domani mattina, potrà ancora vedere sorgere il sole.

Quando ho fatto la mia prima donazione di sangue, non pensavo alla persona che ne avrebbe potuto beneficiare ma solo a quella che avevo davanti.

Fare una donazione, sembrava l'unico modo per rivedere Emma.

Con quello che ho dovuto passare nella vita, ho imparato a non avere paura di nessuno, l'ago infilzato in vena però...

Diventavo come un San Bernardo che si spaventava per il miagolio di un gatto o uno squalo che fuggiva alla vista di un pesciolino rosso.

Quel sabato mattina, già mentre compilavo il questionario consegnatomi da un'infermiera nella sala d'attesa, la cercavo invano con lo sguardo.

I valori della glicemia e della pressione, controllati da un

simpatico medico con pizzetto e capelli ricci, furono l'ultimo ostacolo che mi divideva da quella che ormai era diventata, da settimane, la mia preda.

A fatica ho trascinato i piedi in una stanza lunga e stretta. Alla mia sinistra, c'erano le tre poltrone usate per la donazione di plasma, alla destra le poltrone per la donazione di sangue intero, davanti a me, Emma!

La mia agitazione non passò inosservata, l'ago, che mi avrebbe bucato e che vedevo appoggiato nel vassoio, era terribilmente grande.

Ero diventato pallido come un cadavere, ottantacinque chilogrammi sdraiati in una poltrona a disposizione di un boia che sentivo di amare.

Inutile, in quel momento, gonfiare il petto per far vedere muscoli che non sarebbero serviti a nulla. Finalmente avrei potuto sentire il suo profumo, osservarla in ogni movimento, in ogni piccolo particolare, invece ero concentrato su un'unica cosa: "non fare brutta figura!"

Iniziiò a mancarmi l'aria, sentivo salire la pressione del sangue nel viso, quasi avessi nel collo un altro laccio emostatico.

Aprivo e chiudevo gli occhi guardando ovunque tranne il braccio destro, ormai pronto per essere infilzato come l'amo in un verme, in quel piccolo e misterioso condotto verde blu del corpo umano.

"È fatta!" mi tranquillizzò Emma con un sorriso mentre la vedevo riempire alcune fialette per poi lasciare defluire il prezioso liquido rosso.

Le mie paure e le mie ansie furono esagerate.

Ci parlammo con gli occhi, i nostri sguardi sembravano frasi prive di incomprensioni.

Mi chiese che lavoro facevo, dove abitavo, mentre, per

prendere tempo, con delicatezza e la lentezza di un bradi-
po, dopo aver estratto l'ago, mi appoggiava un cerotto sul
braccio.

Quella mattina, uscii dall'ospedale consapevole della buo-
na azione compiuta e con il cioccolato riservato ai donatori
che non avrebbe mai potuto essere dolce come gli sguardi e
i sorrisi che ci eravamo scambiati.

In fondo, anche il mio è stato un "gesto d'amore"...